

Questa mattina, martedì 16 Aprile 2024, presso la Residenza per Anziani “La Meridiana” di Chiusa di Pesio si è spento Don Silvano Restagno. È stato per oltre trent'anni il Prevosto dei Chiusani nella Chiesa Parrocchiale di Sant’Antonino di Chiusa di Pesio.

Era stato ordinato sacerdote nel 1960 dall'allora Vescovo di Mondovì Mons. Sebastiano Briacca ed era venuto a Chiusa di Pesio nel 1982.

Alla popolazione di questo paese è sempre stato legato, anche dopo che erano cessate le funzioni del suo Ministero Sacerdotale. Chiese di essere ospitato nella Casa di Riposo del paese, dove fu accolto e trascorse gli ultimi anni della sua vita. Lì, fu il prete dei malati e degli anziani ospitati, e 'finì per ritrovarsi così tutti in casa', come alcuni amavano definire questo suo nuovo impegno sacerdotale e assistenziale.

I suoi compiti, le sue molteplici attività di Prevosto si sono manifestati, realizzati e hanno lasciato 'segni' ovunque sia passato e abbia seminato.

Lui, le persone, i fedeli, i credenti, anche quelli non allineati, li andava a cercare, con loro voleva parlarci, non si accontentava e, soprattutto, non gli andava di restare 'comodo' ad aspettarli.

È arrivato nella sua Chiesa, la Parrocchia di Sant’Antonino, per l’ultimo saluto di addio alle 14.30 di mercoledì 18 Aprile 2024. La sua Chiesa, dove aveva invocato, pregato, cantato, parlato, dialogato, era stipata all’inverosimile, ovunque c’era spazio, lì c’era gente. La Chiesa mai aveva accolto così tanto popolo. La commozione era palpabile e tanta. Lo hanno ricordato in molti, Autorità Religiose e Civili, Chiusani di capoluogo e frazioni, tutti con belle e commosse parole.



Ciao Don Silvano, ti ricordo così, mentre guardo la tua foto:

«Buon viaggio Amico mio,
quando, questa mattina 16 aprile 2024, dalla Residenza per Anziani “La Meridiana” di Chiusa di Pesio è giunta notizia che eri partito per il tuo lungo viaggio, il più importante per te, ma anche per tutti noi che lo faremo un dì come te, io mi sono ritrovato più solo. Non importa se, per te, io non ero un parrocchiano modello – cosa che non hai mai fatto pesare quando ci incontravamo e parlavamo tra noi due –, non importa se le nostre occasioni d'incontro erano rare, era invece la sincera profondità comunicativa che le accompagnava a renderle ogni volta intense, serene, piacevoli, famigliari e mai banali.

Ci eravamo conosciuti al ginnasio del Seminario Minore di VicoForte Mondovì e, lì, tu eri diventato il mio Assistente, un fratello maggiore. Poi le nostre vite avevano seguito vie diverse, ci eravamo persi di vista, io in particolare mi ero, un po' e volutamente, dileguato.

Tu, forte, come lo sei stato sempre, avevi camminato bene e coronato la tua missione di Prete con impegno costante e continuo. E un giorno, dopo una già lunga e, perché no, gloriosa militanza a

Mondovì, venisti Parroco a Chiusa di Pesio, dove io ero nato e tornavo in quei tempi non troppo di frequente.

Tu, a Chiusa, anche durante questa mia latitanza, diventasti presto amico di famiglia e stabilisti in particolare con mia madre Margherita e mia sorella Nuccia Catterina rapporti religiosi e comunicativi intensi. Mia madre aspettava con ansia e trepidazione le tue visite periodiche quando venivi a trovarla e a portarle la Comunione. Alcune volte, perlopiù nei mesi di luglio-agosto, c'ero anch'io e si prendeva un caffè insieme servito da mia madre. I miei figli, Maria e Federico, quando erano a Chiusa per le vacanze estive partecipavano alle attività e agli intrattenimenti che tu programmavi con sapienza. Federico, in particolare, tornando a casa mi portava i tuoi saluti, i 'saluti da parte del Vescovo', così si esprimeva. Hai battezzato nella tua Chiesa due dei suoi figli: Adèle Margherita Marie e Paolo Romeo Jean. Hai, in quelle due occasioni, officiato funzioni molto belle che hai accompagnato con intense e amichevoli parole.

Molti ti hanno sentito dire queste accorate parole: «È più semplice perdonare 99 volte, molto più difficile chiedere perdono anche soltanto 3 volte *ed io l'ho fatto* (aggiungo io)».

A volte, quasi in affanno, mi chiedevi: «Ma tu credi veramente?». Ti rispondevo in un modo che non ti accontentava: «Ho tanto rispetto per la Chiesa, dove ho sempre incontrato persone buone che mi hanno ascoltato, aiutato e voluto bene». Diventavi silenzioso per un momento, poi chiudevi con il dirmi: «Tu sei *naturaliter*», rendendo grazie al Buon Dio per la mia fede 'un po' così' (era sottinteso).

Qualcuno mi ha ricordato che, quando la contestazione sessantottina arrivò, con anni di ritardo, anche da queste parti e comparvero dei gruppi di incontro liberi, tu, con piglio deciso e allegro, ti presentasti ad uno di questi, dicendo: «Sono venuto ad ascoltarvi e conoscervi, anche se non sono stato invitato, prima che proseguiate per le vostre strade con scarse probabilità di incontrarci ancora».

Caro Don Silvano, lasciami dire che sento di avere ancora bisogno di te, delle tue parole e dei nostri incontri. La Chiesa di sant'Antonino è sempre bella e frequentata, anche grazie a te. Hai fatto cose meravigliose. Io, per le non tante volte che ci sono stato (e so che tu mi perdoni), rimpiango e mi addolora non sentire più la tua voce tra i banchi della Chiesa, dove sei stato il servitore che Dio ha inviato a noi. Vorrei che queste poche righe raccontassero tutta la commozione e l'amore che sento per te adesso che ti piango perché non ci sei più.

Ciao, Amico caro!

Buon Viaggio e Cammini sereni e leggeri lassù nell'alto tra cieli azzurri e nuvole bianche!

Sempre tuo, Bartolomeo Tonino

Anno Domini 2024

Quando eravamo bambini/e, la nostra crescita educativa si compiva alla scuola elementare e nella partecipazione alle attività e funzioni nella Chiesa Parrocchiale. Le Maestre elementari, il Prevosto e il Curato della Parrocchia, i Cappellani delle due Confraternite rivestivano ruoli importanti ed erano ascoltati da noi adolescenti, quasi sempre disponibili a seguire i loro insegnamenti.

In quel fausto e favorevole contesto, scolaretti/e di allora riescono ad attingere pensieri lontani, forse un po' confusi, sbiaditi per il tempo andato ma bastanti per mandarvi questo ricordo:

IL CONTESTO – Scuole Elementari di Chiusa di Pesio, Aule A, B e C, Locali del Municipio, I piano, finestre che si affacciano in Piazza Cavour.

Classi elementari maschile e femminile, inizio anni '50 del secolo scorso. Insegnanti: Billò Venanzia, Gondolo Maria, Gramondi Maria.

Il Tema 'compito a casa' è assegnato agli scolari del 1944, da una delle Insegnanti; qualcuno a casa ha svolto e consegnato il compito che potete leggere più sotto.

*La nebbia a gl'irti colli piovigginando sale,
e sotto il maestrale urla e biancheggia il mar;
ma per le vie del borgo dal ribollir de' tini
va l'aspro odor de i vini l'anime a rallegrar.
Gira su' ceppi accesi lo spiedo scoppiettando:
sta il cacciator fischiando sull'uscio a rimirar
tra le rossastre nubi stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri, nel vespero migrar.*

"San Martino" di Giosuè Carducci

Bambini e Bambine scrivete, intanto! Dopo vi darò dei piccoli suggerimenti per aiutarvi.

Tema: **Come è bello il mio Paese**
Svolgimento

Il mio Paese si chiama Chiusa Pesio. È bello e molto vecchio perché dicono che l'hanno fatto forse i Romani, quando erano venuti a comandare qui da noi. Ma chissà se queste cose che dicono sono vere. Tutti raccontano delle storie diverse e io che ascolto solo, poi non ci capisco più niente.

Chiusa è bella perché è messa in un posto bello per me e quando la guardi è in basso, in un *sot*, e comincia tra due montagne, una da una parte e l'altra dall'altra, una si chiama Mirabello con un castello tutto rotto e l'altra Mombrisone, che c'è una villa di signori, dove giocavano ai soldi.

Ma mio papà dice che quelle due non sono delle montagne perché sono troppo basse e c'è l'erba quasi dappertutto e tante piante e delle '*roche*' di pietra non abbastanza grandi. Lì, nel *sot* dove c'è Chiusa, comincia una valle larga che sale sempre e arriva fino alla Certosa dove ci sono i frati che non ci sono più perché adesso ci sono i *Missionari Consolati*. Io non l'ho mai vista la Certosa, ma mio cugino Franco sì, perché lui è andato una domenica con il suo papà, che è barba Talìn, con il carretto *al Pian del Gure* per raccogliere il *bosco di 'fò'*, che don Vinaj lascia prendere per bruciare nella stufa, che scalda molto di più del *bosco di castagna*. E allora è passato davanti alla Certosa e mi ha detto che è grande e bella da fuori.

Io sono andato una volta a guardare Chiusa da là sopra il Mirabello e la vedi lì sotto i piedi. Vedi il Balòu, dove giocano sempre tutti gli anni al pallone a pugni quando c'è la festa di sant'Antonino.

Mio papà mi ha raccontato che una volta c'era uno di quelli forti che giocava e quando ha battuto il pallone con il pugno *infasciato* l'ha spedito lontano e ha fatto suonare la campana della fabbrica della Ceramica, che chiama la gente per entrare a lavorare là dentro. Ma questa storia la raccontano tutti, deve essere proprio vera.

Chiusa è bella perché tutti quelli che stanno nel paese lavorano tanto tutti i giorni e tutto l'anno e allora si vedono le cose belle che fanno. Qualcuno che non lavora, però c'è, dice mio zio Talin, perché lui lavora tanto, quasi notte giorno quando è alla fornace di Cecu. Tutti di Chiusa vanno da Cecu a comperare la *causina* per fare le *müraie* e *dare il bianco* nelle case.

L'estate quando fa caldo, Chiusa è abbastanza fresca, se vai nel viottolo di Pesèt o vai al Pesio dove ci sono le *gravere* con le vacche *in pastura* e anche le capre delle suore dell'Ospedale che mangiano i salici bassi e le '*runse*'. Io lì ci vado tante volte e ho visto alla primavera e all'autunno, quando piove tanto, il Pesio esce *dalli margini* e allaga dappertutto e quando l'acqua va via resta tanta

sabbia bella pulita, bianca, niente sporca e fine e tutti, ma di più quelli che fanno i muratori, vanno a caricarsela con le pale sui carri e, chi li ha già, sui camioncini.

Quando c'è l'autunno e si aspetta la pioggia, quasi tutti quelli del paese tirano fuori nel cortile la '*butala grande*' e la mettono sotto la *grundaia* perché deve riempirsi di acqua e *imburburarsi*. Prima è più l'acqua che esce dell'acqua che '*gli*' sta dentro. Ma finalmente la *butala* sta bella piena e *non gica* più. Quando arriva l'uva da pestare e da mettere nella *butala per la büia*, si svuota la *butala* e quando è bella pulita si mette a posto sui *cavalèt con la puiurina* nel suo posto e poi la si riempie con l'uva pestata con la macchina. Dopo un po' l'uva che è piena di *vino must* comincia a fare la *buia*, è come quando l'acqua bolle nella casseruola. Le *raspe* dell'uva e le *pelli* dell'uva salgono in alto e mio papà dice che bisogna dargli giù con il tridente dal manico corto e così il vino *bagna tutto* e si fa buono. Non so bene, ma dopo otto o dieci giorni si tira il vino dalla *puiurina* e lo si fa uscire tutto nel bidone e lo si versa dentro una *butalina* piccola messa in cantina e la si riempie. Il vino anche lì dentro continua a bollire e noi lo lasciamo spurgare e poi aggiungiamo altro vino che fa uscire dell'altro sporco. Quando è l'ora *si stupa con una nata grande*. Si lascia stare lì tutto. Quando arriva la settimana di Pasqua e la luna è quella *veja si imbotteglia*, cioè si mette il vino dentro le *bute* o dentro i *litr* di vetro e *si stupano con una nata piccola*. Poi le bottiglie si mettono nelle *stagere della crota* e di lì mio papà le prende per berle a tavola e anche con gli amici.

Ma lui fa tanti regali di bute e mia mamma *a rüsa* e dice forte che '*u lé turna lì a regalà*'.

A Chiusa nelle case e nei cortili ci sono grandi viti di *iïva mericana* e tante *topie*. Quelli che hanno pochi soldi, fanno il vino di *mericana* in casa e non vanno a Muntà 'd Alba o da altre parti a comprare l'uva buona per il vino che è *duçèt* e *barbera*. Il vino di *mericana* si deve bere subito, dopo agosto è tardi e è già *brüsk*. Mia mamma e le sue amiche quando fanno i *ciapèt* nel cortile, si lamentano sempre di *brüsa coeur* e danno la colpa al vino di *mericana*.

Questa storia del vino mi piace tanto e la sanno tutti. Da settembre ai primi di novembre gli uomini non fanno nessun altro lavoro e soprattutto le osterie sono tutti impegnati a fare la corsa per avere il vino più buono perché si passano la parola e le osterie che lo fanno buono lo vendono tutto, fanno gli affari perché il loro *ostu* è sempre pieno di *ciuck* che cimpano e fanno *glu glu*. Quando la domenica giocano alle bocce nel *cantùn* li aspetta sempre il *cabareòt con la tuaia bianca*, i bicchieri e la *buta*.

In quei mesi, c'è dappertutto un buon odore di vino che entra in tutti gli angoli e a ogni ora del giorno vedi passare il *torch* sul trabiccolo tirato dal mulo che va nelle case a *torciare* l'uva con il vino rimasto, finito il lavoro vanno in altri posti e quando la gabbia del *torcio* è piena di raspo e niente vino la vanno a scaricare sul camion che la porta via in un posto dove la distillano e fanno la grappa di vino.

A Chiusa, dentro il Paese, proprio dentro i cortili e vicino alle cucine, ci sono le stalle con tre, cinque, sei, otto vacche che danno il latte, i padroni le mungono e poi il latte con il *misürin* viene versato nei secchielli piccoli delle persone che se lo portano a casa. Mia mamma munge sempre lei e a volte quando ci sono i bambini che aspettano il latte da portare a casa per la cena, li chiama e gliene munge un piccolo bicchiere con la schiuma e loro se lo berliccano e dicono sempre *umh che bun*. Chiusa è bella perché vedi al mattino e alla sera passare in fila nella strada del paese le vacche che vanno ai pascoli e poi tornano casa, i carri di fieno che mandano tanto profumo che mi piace tanto. Delle tante volte le vacche fanno la cacca nella strada, e tu che sei con loro non ci puoi fare niente, vieni rosso in faccia. Quando fanno la cacca escono le donne che stanno dietro i vetri delle finestre e gridano che loro hanno appena scopato la strada e bisogno di nuovo pulire.

Chiusa è bella perché tante case hanno davanti alle porte che danno sulla strada delle grosse pietre da sedile che gli uomini hanno caricato nel Pesio e portato lì e la sera dopo cena si siedono le donne e i vecchi per parlare e guardare le persone che passano e i bambini corrono attorno e giocano.

Ci tante altre cose belle a Chiusa ma non le dico più altrimenti il componimento è troppo lungo e la maestra non lo vuole lungo perché se è lungo ci sono delle ripetizioni.

Molto bene. Hai avuto tanti bei pensieri e raccontato tanti fatti veri. Ma attenzione ... hai anche fatto tanti errori di grammatica, usato tante parole di Chiusa. Scrivere sempre in italiano.

L'Insegnante, Maria Gondolo, a maestrina

27^a Festa di Re Marrone

GRANDE FIERA NEL CUORE DEL PAESE

Domenica 26 Ottobre 2025 Chiusa di Pesio

«AZIENDA AGRO-PASTORALE
“AI BRÜCK”»
(Marita, Frazione Abrau,
Chiusa di Pesio)

«AZIENDA AGRICOLA
PER LE ATTIVITÀ
DEL LAVORO POVERO»
(Maria Graciela Canavese
& Bartolomeo Tonin ‘d barba,
Località Morté, Chiusa di Pesio)

«A CÀ DA TUR»
(Carlo Canavese *picìn*,
Cascina Torre, Località Vigne,
Chiusa di Pesio)

«CASA EMILIANA FALCONE
& VINCENZO MIGLIORE
& NUCCIA CANAVESE»
(Vicolo Filanda, Chiusa
di Pesio)

«CASA TONINO AMBROGIO»
(Chiusa di Pesio)

«STUDIO GRAFICO “BOSIO.
ASSOCIATI”»
(Gloriano Bosio,
Savigliano)

Vi invitiamo a sostare presso i nostri banchetti

Offriamo in vendita

Rape, Cardi, Zucche nostrane e ‘delica’, Patate pasta gialla,
ultime Verdure di stagione delle Vigne e del Morté, Castagne
in pezzature medio-grande e piccola (ideale per caldarroste *mundàii*):
varietà locali (Gentile di Chiusa di Pesio *Gentìi*,
Corvino di Chiusa di Pesio *Cròu*); ibride Bouche de Betizac
(pedo-climatologia Morté favorisce gusto-sapore delicati)

Organizziamo le dimostrazioni

Per i più piccoli: dalle piante di mais alle pannocchie, alla granella e alla farina pronta
per fare la polenta (con l’aiuto di un piccolo mulino portatile per famiglie)

Curiamo esposizioni di libri e oggetti artistici:

- Libro-racconto “MARITA ‘A BÈRGÉRA. Donna pastore errante”
(Siamo fiduciosi che Marita ci venga a trovare, forse con i suoi agnelli e capretti)
- ebook “Sant’Andrea da Ciusa ‘d Pés” • L’arte del Maestro Silvio Zambiasi
 - Cartografie e stampe d’epoca della Certosa di Pesio
 - Anni ’60: I classici della Giulio Einaudi Editore di Torino

Vi ringraziamo sin d’ora per la visita che ci farete!

A memoria di Padre Castagno

E in questo anno di marzo,
Quando già si annunciava primavera,
Con primule gialle a tappezzar terra e terreni,
Per prati, pascoli, pianure e pendii,
Padre Castagno,
Da sempre maestoso, sereno, tranquillo con i suoi Fratelli,
Lungo Via della Schiavaria al Morté,
Ci ha improvvisamente lasciati.

È vero:
Non sarà più dato godere la tua bellezza.
Udire stormir le tue fronde e foglie.
Sedere con gioia su terra sotto i tuoi rami.

Addolorati, sgomenti,
Amici, Amiche,
Custodi amorevoli veri di Castagneti, Castagni
e Castagne,
Danno la triste notizia.

Non fu vero amore a condurti a morte.
Atto ingeneroso ti ha soppresso.
La Tua Memoria resterà e resisterà nei cuori
degli amanti.

Tu, sempre Simbolo.
Tu, Patrimonio materiale e universale della nostra Umanità,
in casa tua e nel mondo.

Noi, meschinelli di oggi,
Accompagni e guidi
Dal passato lontano, nel presente, al futuro.

Testimone Sacro di Storia, Tradizioni e Leggende.
Frutti tuoi sono pane, che manca, per comunità, poveri e ultimi.
Hai sconfitto la fame, trionfato e vinto le carestie.
Coraggioso, solido, determinato, inarrestabile hai camminato insieme nei secoli.

Sul Tuo Monumento ci inchiniamo, ti preghiamo, ti lodiamo, ti ringraziamo!



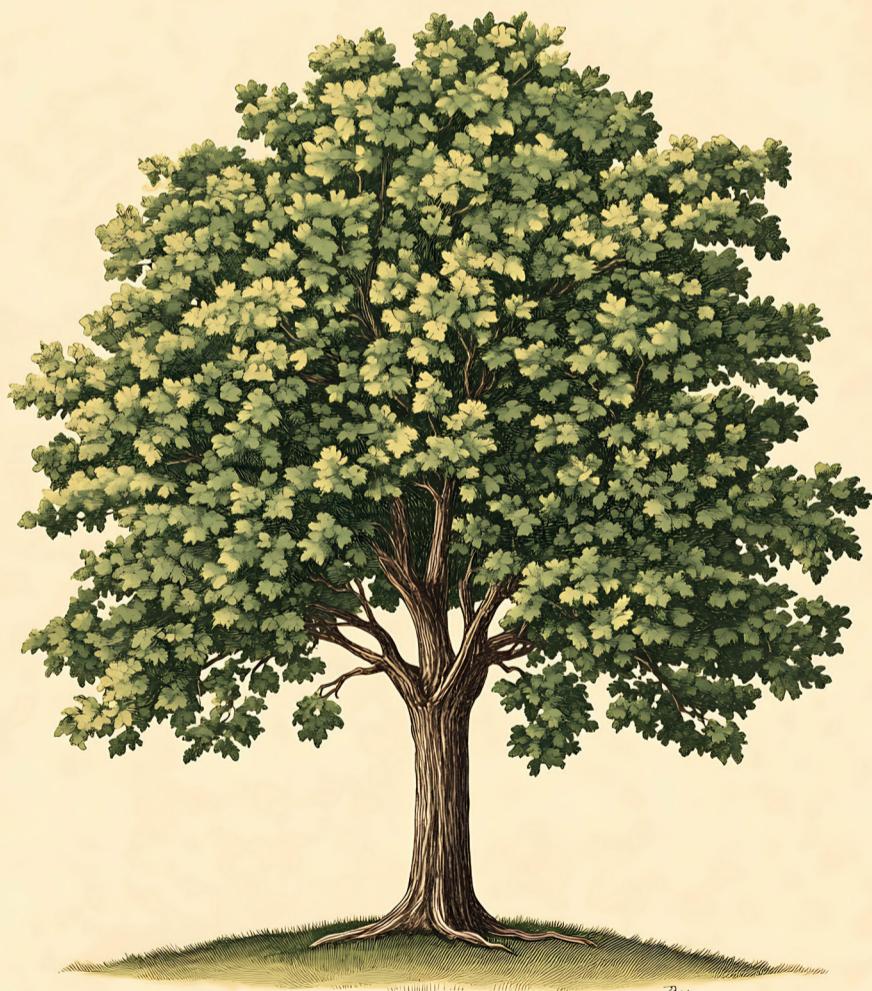
† Marzo 2025

La Valle del Pesio
RICORDA

Giuseppe Gandolfi

noto come Pinotu ‘u galetu

e il suo
“METODO GANDOLFI”



Un metodo proposto e validato a livello nazionale
negli anni 20-30 del secolo scorso
per la cura del male dell'inchiostro del castagno